

Welfair™

Da ricerca scientifica a marchio di filiera: anatomia di una certificazione che unisce Welfare Quality e AWIN

Indice

1. Abstract
2. Introduzione
3. Il Sistema Welfair
4. La struttura ed il punteggio assegnato
5. Riflessioni
6. Conclusioni
7. Bibliografia

1. Abstract

Il presente articolo mira ad analizzare in profondità Welfair™, uno schema di certificazione del benessere animale basato sulle metodologie scientifiche dei progetti Welfare Quality e AWIN, di origine spagnola. Welfair™ è coordinato congiuntamente dall'Instituto de Investigación y Tecnología Agroalimentarias (IRTA), responsabile metodologico e proprietario del marchio, e dal Basque Institute for Agricultural Research and Development (NEIKER), che cura gli aspetti statistici e gestionali.

Il sistema offre strumenti standardizzati per la valutazione quantitativa e oggettiva del benessere animale negli allevamenti, garantendo trasparenza e affidabilità attraverso procedure rigorose: manuali tecnici costantemente aggiornati, programmi di formazione specialistica, gestione centralizzata e analisi statistica dei dati raccolti durante le verifiche.

2. Introduzione

Come abbiamo visto nei precedenti articoli il benessere animale è passato da valore etico a detonatore di politiche pubbliche e di strategie industriali.

La svolta normativa risale al 2009, quando l'Unione europea, con il Trattato di Lisbona, ha riconosciuto gli animali come «**esseri senzienti**» e ha vincolato gli Stati membri a considerarne il benessere nella legislazione settoriale. L'impulso più recente arriva però dal Green Deal e, in particolare, dalla strategia **Farm to Fork**, che dal 2020 lega esplicitamente il sostegno pubblico a metriche misurabili di sostenibilità, fra cui il benessere animale. La Commissione Europea ha istituito, nel dicembre 2023, un di indicatori legati al benessere animale con l'obiettivo di fissare un lessico comune che consenta di confrontare i progressi dei vari Paesi Europei: segno che il tema non è più limitato a confini regionali o nazionali, bensì diventa materia di molto più ampia portata.

Se la spinta regolatoria prepara il terreno, è la domanda di mercato a innescare la trasformazione. Alcune indagini condotte in Spagna e, più nello specifico nell'area iberica, mostrano che oltre il sessanta per cento dei consumatori è disposto a pagare un sovrapprezzo per un'etichetta di benessere animale.

Ed è in questo contesto che nasce la certificazione frutto del risultato di due grandi progetti scientifici finanziati dalla UE.

Il primo, il **Welfare Quality** (avviato nel 2004 e conclusosi nel 2009), ha fissato quattro criteri universali del benessere animale individuando decine di indicatori derivati dall'osservazione diretta negli allevamenti bovini, suini e avicoli:

1. la buona alimentazione;
2. la buona sistemazione;
3. la buona salute;
4. ed il comportamento adeguato.

Il secondo, **AWIN** (avviato nel 2011 e conclusosi nel 2015), ha esteso questa architettura a specie fino ad allora trascurate quali ovini, caprini e tacchini, proponendo nuove metodologie di osservazione per garantire che i criteri minimi di benessere animale vengano rispettati.

Nel 2017 l'Institut de Investigación y Tecnología Agroalimentarias (IRTA), in collaborazione con l'Istituto Basco NEIKER, decide di trasformare i due protocolli accademici, precedentemente citati, in uno **schema di certificazione indipendente**. Nasce così **Welfair™**, marchio pubblico che oggi copre più di 25.000 allevamenti e figura sugli scaffali di oltre quattromila punti vendita spagnoli, dalla carne fresca ai latticini.

In un ecosistema europeo popolato da standard nazionali, come ClassyFarm in Italia ed altri marchi in giro per l'Europa, Welfair™ si offre come modello di convergenza perché poggia su protocolli riconosciuti, frutto di studio e analisi, e mantiene una governance scientifica trasparente.

Questo articolo analizza dunque come Welfair™ traduce la ricerca in pratica certificativa, quali impatti sta producendo sul mercato e sulla gestione aziendale, e come il sistema sta diventando uno dei marchi più riconosciuti del benessere animale nel mercato Europeo.

3. Il sistema Welfair

La colonna vertebrale di Welfair™ è doppia e interamente pubblica: l'Institut de Investigación y Tecnología Agroalimentarias (IRTA) in Catalogna agisce come sviluppatore dello schema e garante metodologico, mentre il Basque Institute for Agricultural Research and Development (NEIKER) è il custode statistico e il braccio di ricerca applicata per migliorarsi costantemente.

IRTA dispone dal 2001 di un proprio "*Animal Welfare Research Program*" (composto oggi da una trentina di ricercatori fra veterinari, etologi e biostatistici) che partecipa alla Welfare Quality Network e firma annualmente decine di pubblicazioni su etologia applicata, neuroscienze e modellistica di stress animale. In virtù di queste ampie competenze maturate nel settore zootecnico, l'istituto si è assunto tre responsabilità cardine:

- scrivere e aggiornare i manuali tecnici;
- definire la funzione di valutazione, ovvero trasformano i dati ottenuti dagli allevamenti in un punteggio da 0 a 100;
- convenzionare gli enti certificatori che desiderano operare sul mercato.

NEIKER, dal canto suo, porta in dote l'esperienza maturata nella stesura dei protocolli AWIN per pecore e tacchini: la stesura dei protocolli ha comportato il monitoraggio in cinque anni di allevamenti per un numero di oltre 300.000 capi in cinque Paesi. Per Welfair™ l'istituto NEIKER gestisce:

- l'archivio dati centralizzato, dove confluiscono i rapporti di audit effettuati negli allevamenti;
- le analisi di coerenza statistica;
- una task-force di revisione che, ogni due anni, propone correzioni ai pesi dell'algoritmo in base alle più recenti evidenze scientifiche in linea con quanto proposto dall'IRTA.

La formazione dei certificatori è un altro pilastro del sistema. IRTA organizza sessioni di qualificazione di tre giorni che alternano teoria (validità, ripetibilità, etica dell'ispezione) e pratica in allevamento o al macello e solo chi supera l'esame finale: teoria e prova su animali vivi, può essere inserito nell'albo auditor Welfair™.

Una volta formato il personale, l'accreditamento degli enti certificatori avviene presso l'ente nazionale di accreditamento (ENAC) secondo la norma ISO/IEC 17065. L'elenco pubblico riporta oggi solo una decina di enti abilitati, tutti dotati di sistema qualità conforme a ISO 17065 e riconosciuti per l'attività Welfair™, a conferma del fatto che si pone altissima attenzione ed un elevato grado di qualità del processo di ispezione che lo stesso standard richiede.

Il processo decisionale rimane centralizzato: le non conformità critiche rilevate dagli auditor vengono trasmesse in tempo reale al portale IRTA, dove un Certification Review Committee (un comitato ad hoc che revisiona i report), composto da ricercatori IRTA, statistici NEIKER e un rappresentante degli enti di certificazione senza diritto di voto, convalida o respinge la proposta di certificazione. Lo stesso comitato può imporre piani di miglioramento obbligatori e ritirare il marchio in caso di recidiva oppure in caso il comitato non sia convinto all'unanimità.

Questo modello di governance scientifico-pubblica ovvero ricerca, manuali, formazione, accreditamento, controllo centralizzato dei dati, è ciò che distingue Welfair™ da molti schemi privati: garantisce coerenza metodologica, trasparenza nei criteri e, soprattutto, un circuito di riscontro e accrescimento delle conoscenze continuo fra evidenza accademica e pratica di verifica sul campo.

In altre parole, la certificazione non è solo un timbro commerciale, ma un'estensione operativa dei progetti Welfare Quality® e AWIN®, aggiornata a ogni nuova acquisizione della scienza del benessere animale.

4. La struttura ed il punteggio assegnato

Per comprendere la solidità di Welfair™ bisogna entrare nel laboratorio dove i ricercatori di IRTA e NEIKER hanno tradotto la letteratura di Welfare Quality e AWIN in un calcolo che, con un solo numero, esprime e sintetizza il grado di benessere di una mandria o di un capannone avicolo.

La premessa è che il benessere animale non si possa ridurre a sole misure infrastrutturali (ad esempio: “hai o non hai il beverino”), ma debba nascere da indicatori basati sugli animali stessi: percentuale di zoppie, condizione corporea, lesioni cutanee, indici di interazione uomo - animale.

Il passo successivo è la traduzione matematica. Ogni misura grezza viene trasformata, come detto, in un valore compreso fra 0 e 100 che si traducono in valori di penalità non lineari. Una volta valutate le singole misure, l'algoritmo applica pesi differenziati che si riflettono in una gerarchia dei bisogni etologici dell'animale.

Due esempi per rendere l'idea:

- nella sezione «assenza di fame prolungata» l'indicatore cardine è lo *Body Condition Score*, o *BCS* (l'indice di condizione corporea): un **BCS complessivo inferiore a 2 rilevato in più del 10 % dei capi fa sì che l'intero principio “Alimentazione” possa ottenere un punteggio massimo di 35 su 100, indipendentemente da quanto bene siano calibrati gli spazi di mangiatoia o altri fattori nell'allevamento; in altre parole, la condizione fisica “dichiara” la verità biologica al di là delle dotazioni supplementari che possono esserci.**
- all'opposto, per la sezione «comportamento sociale», il peso è modulato su tre sottocriteri: aggressioni, stereotipie e risposta all'uomo, i cui effetti si sommano, perché la ricerca scientifica dimostra che la privazione di uno solo di questi aspetti può essere compensata dagli altri due senza produrre necessariamente stress cronico all'animale.

Tutti i criteri confluiscono nei **quattro principi cardine: alimentazione, sistemazione, salute, comportamento** che a loro volta generano il punteggio composito grazie a un'aggregazione dei dati derivati dai sotto-criteri.

L'algoritmo per calcolare i punteggi impiega informazioni a priori tratte da database corposi (es. distribuzione europea delle zoppie) con dati provenienti da innumerevoli allevamenti europei di diverse dimensione e innovazione; di fatto, il calcolo “crede” di più ai dati estremi quando sono supportati da campioni ampi e si mostra prudente davanti a rilievi sporadici che non sono supportati dai dati di base.

Il risultato finale si traduce in quattro classi in cui può rientrare ciascun singolo principio cardine (alimentazione, sistemazione, salute, comportamento):

- «**non accettabile**» punteggio inferiore a 20;
- «**accettabile**» punteggio compreso tra 20 e 55;
- «**buono**» punteggio compreso tra 55 e 80;
- «**eccellente**» punteggio superiore a 80.

Ma la soglia, da sola, non basta: se anche un solo criterio precipita nel rosso assoluto, la certificazione viene bloccata fino a sanatoria, perché l'impianto concettuale della certificazione riconosce che la sofferenza severa (valutazione di non accettabilità) in un

ambito non può essere controbilanciata da comfort (valutazione buona o eccellente) in un altro.

L'algoritmo è inoltre revisionato ogni biennio, a fronte degli audit effettuati e dai risultati ottenuti si ricalcola la sensibilità di ciascun indicatore rispetto ai risultati ottenuti nel biennio precedente. Se un criterio mostra ridotta capacità predittiva viene ridimensionato e ribilanciato; se nuove evidenze, come gli studi 2023 che correlano la zoppia al declino cognitivo nei bovini, segnalano un nesso più forte, il "peso" di quella sezione di valutazione aumenta.

Questo circuito retroazionato fa sì che Welfair™ non sia un regolamento scolpito nella pietra, ma lo rende un algoritmo "vivo" che incorpora, in modo formalizzato, ogni progresso della ricerca sul dolore, sul comportamento o sulla fisiopatologia degli animali.

In sintesi, la potenza di Welfair™ non risiede in un elenco di buone pratiche, bensì in una struttura quantitativa che fonde etologia, statistica e ricerca scientifica: un «traduttore simultaneo» che porta il benessere animale sullo scaffale del supermercato, in forma di etichetta riconoscibile e di fiducia misurabile.

Per le specie originarie del progetto Welfare Quality: bovini da latte, suini, polli da carne e ovaiole, il protocollo è pienamente operativo. Nel 2023 Welfair™ ha recepito integralmente anche le linee guida AWIN dedicate a ovini da carne/lana e tacchini da ingrasso.

Le linee guida AWIN per capre, conigli, cavalli e asini sono state pubblicate in forma accademica ma non sono ancora entrate nel processo certificativo.

5. Riflessioni

Quando, nella primavera del 2014, comparve il primo logo Welfair™ su una confezione di latte catalano, la grande distribuzione lo presentò come una curiosità da scaffale. Dieci anni dopo il logo non è più una novità presente su prodotti di nicchia: circa 25.000 aziende zootecniche spagnole mostrano oggi il sigillo, mentre i relativi prodotti (carni fresche, latte, yogurt, formaggi, uova) occupano i banchi frigo di più di 4.000 punti vendita fra Spagna e Portogallo, zone di maggior diffusione, ad oggi, della certificazione.

L'estensione geografica non si ferma alla penisola iberica: nel 2024 il marchio è stato esportato in Argentina e Cile, prima tappa di una proiezione latino-americana che IRTA e NEIKER considerano strategica per presidiare mercati privi di un'etichetta nazionale di benessere animale. La traiettoria sembrerebbe ben definita: si parte dal paese d'origine, si consolida la governance tecnica e poi si concede il know-how a organi di accreditamento extra-UE per accelerare l'espansione e la riconoscibilità del marchio.

Sul fronte "domanda" i dati convergono.

Un'indagine condotta in Spagna nel 2024, svolta su un campione rappresentativo di 1.500 famiglie, ha attestato che l'82% dei consumatori è disposto a pagare di più per un prodotto

con certificazione di benessere animale, e che la propensione all'acquisto è ancora più alta (87 %) tra i millennials.

Dall'altra parte, il vero motore di diffusione è l'impatto gestionale misurato dentro le stalle. I primi tre cicli di audit (nel quinquennio 2019-2024) rivelano un calo complessivo del 24% dell'uso di antibiotici critici nei suini da ingrasso certificati Welfair™, e una diminuzione del 15% delle mastiti cliniche nelle vacche da latte che hanno intrapreso il programma di miglioramento legato al punteggio "Salute" del protocollo bovino.

Sul piano economico ciò si traduce in meno scarti al macello, tempi di recupero più rapidi e, soprattutto, incide sulla longevità produttiva degli animali e riduce l'impronta di carbonio per litro di latte o chilo di carne, tutti aspetti che strizzano l'occhio alla **sostenibilità ambientale**, tema "molto caldo" per la zootecnia.

Si registrano, infine, i primi riscontri finanziari: due grandi gruppi bancari spagnoli hanno già inserito l'adesione a Welfair™ fra i criteri di valutazione per i "green loan" (**finanziamenti legati alla sostenibilità d'impresa**) destinati a modernizzazione di stalle e macelli, premiando con tassi di interesse inferiori le imprese che esibiscono un punteggio "Buono" o "Eccellente" (un punteggio superiore ai 55/100) per almeno tre anni consecutivi.

La certificazione, nata per orientare il consumatore, diventa così una chiave d'accesso ai capitali della "transizione verde", con un effetto leva che amplia ulteriormente il divario competitivo tra aziende che performano e quelle che non lo fanno.

6. Conclusioni

L'esperienza di campo mostra che Welfair™ funziona bene quando scienza, reputazione di filiera e incentivi economici remano nella stessa direzione. Lo standard dimostra che la scienza del benessere animale può diventare una metrica di buona governance aziendale e, al contempo, una leva di creazione di valore.

Deve la sua solidità ai tre fattori sopra citati: la continuità nello sviluppo dei protocolli Welfare Quality® e AWIN®, il mantenimento di una governance pubblica (IRTA/NEIKER) e la trasparenza dell'algoritmo, che può essere discusso e migliorato continuamente.

Ma la stessa architettura che garantisce rigore nasconde attriti importanti legati al costo della certificazione stessa.

Il primo riguarda i costi di accesso: la sola tariffa fissa dovuta ad IRTA/NEIKER è di 215€ più 16€ per ciascun codice d'allevamento coperto dal certificato; a ciò vanno sommati il tempo dell'ispettore, le spese di trasferta e l'eventuale monitoraggio post ispezione.

Il secondo limite è cronologico: l'audit animal-based avviene una volta l'anno e restituisce una fotografia perfetta ma immobile. Se, ad esempio, nel mese di luglio una stalla supera i 35°C per tre giorni consecutivi, lo stress termico resterà invisibile fino alla visita successiva. È qui che la ricerca suggerisce la strada: sensori ambientali, sensori per gli animali, telecamere intelligenti, microfoni che riconoscono vocalizzazioni anomale e tossi. La stessa

infrastruttura potrebbe alimentare in continuo il database Welfair™ e far evolvere il monitoraggio da discontinuo a limitato nel tempo a continuo ed in tempo reale.

Un terzo nodo è politico-normativo. Dal 2024 la Commissione europea lavora a un sotto-gruppo *ad hoc* per definire indicatori di benessere armonizzati in tutta l'UE; se i grandi schemi nazionali: ClassyFarm in Italia, Initiative Tierwohl in Germania (cui dedicheremo un articolo), Welfair™ in Spagna rimarranno chiusi nei propri programmi, il rischio è una frammentazione che confonde il consumatore e complica l'espansione degli schemi per il benessere animale in Europa. Il dossier di Bruxelles menziona esplicitamente la necessità di matrice dati comune e di pesi comparabili fra i diversi sistemi. Welfair™, con la sua governance pubblica, potrebbe farsi capofila di questo dialogo, ma deve offrire trasparenza piena sui propri coefficienti di valutazione e aggregazione, accettando un eventuale ricalcolo condiviso.

Quali leve, allora, per fare meglio?

La prima è economica: modulare le tariffe sui volumi prodotti, magari introducendo un costo percentuale rispetto al fatturato, ridurrebbe la barriera d'ingresso per le piccole aziende senza intaccare la sostenibilità dello schema.

La seconda è tecnica: accelerare l'adozione di sensoristica IoT e definire una metrica di qualità e di oggettività del dato, minimizzando i "falsi negativi" (misurazioni fuori scala che macchiano il dato effettivo).

La terza è istituzionale: sedersi al tavolo della Commissione con gli altri schemi nazionali europei al fine di definire un modello di valutazione condiviso come standard Comunitario.

7. Bibliografia

- Welfare Quality® Consortium - [*Assessment Protocols for Cattle, Pigs and Poultry*](#) (2009)
- AWIN Consortium - [*Welfare Assessment Protocol for Sheep*](#) (2015)
- AWIN Consortium - [*Welfare Assessment Protocol for Turkeys*](#) (2015)
- “[*Improvement of the Welfare Quality® scoring model for dairy cows*](#)” (2023)
- IRTA & NEIKER - [*Manual técnico del Certificado Welfair™*](#) (2024)
- Commissione Europea - [*Farm to Fork Strategy – Building a fair, healthy and environmentally-friendly food system*](#) (2020)
- Commissione Europea - Sub-group on [*Animal-Welfare Policy Indicators – Terms of Reference*](#) (2024)
- Articolo - [*Spanish Consumer Attitudes to Animal Welfare*](#) (Survey Report, 2024)
- Méndez C. & Burgos B. - “[*Willingness-to-pay for welfare-labelled Iberian ham*](#)” *Food Quality & Preference* (2024)
- Accreditation Scheme [*ISO/IEC 17065*](#)
- BBVA - [*Sustainable Business Channelling Guide*](#) (2025)